



fi! Fateci tornare in Libia e prendere le armi per sostenerlo!».

**PORTE APERTE**

Lui è un ragazzo sulla trentina, viene dalla Sierra Leone e in Libia ci ha passato gli ultimi 13 anni della sua vita, lavorando come muratore per una compagnia libica, rigorosamente senza documenti, per l'ottima cifra di 1.500 dinari al mese, circa 750 euro. Mentre mi parla, Sherif ascolta e annuisce con la testa. Anche lui è nero e

**Voci da Mineo/1**

«Meglio a Tripoli dove si combatte che in Italia se non siamo liberi»

**Voci da Mineo/2**

«L'Europa non ha aiutato l'Africa Il raïs invece sì»

viene dalla Costa d'Avorio. È d'accordo su tutto, ma ci tiene a precisare che ama la Libia nonostante il razzismo dei libici. «Diciamo che il 75% dei libici è razzista. E l'altro 25% ci aiuta. Trovi gente per strada che ti rapina con un coltello. E altri che invece ti chiamano da parte e ti danno dei soldi. Anche in prigione è lo stesso. Sai com'è, in Libia ti arrestano spesso e per niente, a volte davvero senza un motivo. Ma poi dipende tutto dal poliziotto che trovi. Alcuni ti picchiano e neanche ti guardano in faccia. Ma ce ne sono altri buoni, basta una parola, non ti chiedono neanche perché sei dentro e ti ritrovi di nuovo in libertà!». Quello che conta alla fine, per lui e per gli altri, sono soltanto le parole del colonnello. «Ok i libici non amano i neri, ma lui sì. E per noi l'importante è che Gheddafi sia con noi. Ha risollevato l'Africa, e ci ha aperto le porte. In Libia entri da ogni paese dell'Africa, senza documenti, le porte sono aperte, e lavori pure senza documenti. E per un buon salario. La Libia è meglio dell'Italia. Al cento per cento».

Suleiman invece viene dal Darfur. Ormai erano sette anni che viveva in Libia. Lui su Gheddafi non si esprime, sembra non interessato alla politica. Dice solo che è vero. Che lui, Sherif, Abu, Mohamed Ibrahim e tutti gli altri sono partiti dal porto di Tripoli, a Janzur. Che i militari non soltanto fanno tutto, ma addirittura coordinano imbarchi e partenze verso l'Italia. E allora chissà se davvero Gheddafi ama questa gente. E se davvero ha tanto aiutato l'Africa in questi ultimi anni. A giudicare dalle fosse comuni che si trovano in fondo al Canale di Sicilia, e agli almeno 800 dispersi dall'inizio dell'anno tra Tripoli e Lampedusa, si direbbe il contrario. ♦

→ **Scontri ad Atene** Corteo di 20mila persone, 19 feriti, uno è grave

→ **Sull'orlo del crack** Crolla il potere d'acquisto, la disoccupazione sale

# La Grecia si ferma Sciopero generale contro i tagli chiesti da Ue e Fmi



Foto Ansa

**Poliziotti** osservano i dimostranti in corteo nei pressi del Parlamento ad Atene

**Il mondo del lavoro si ferma in Grecia per un nuovo sciopero generale di tutti i sindacati contro le ricette anti-deficit imposte al governo di Atene, proprio nel giorno dell'ispezione dei tecnici Ue e Fmi per continuare gli aiuti.**

**TEODORO ANDREADIS**

esteri@unita.it

A un anno dalle prime mobilitazioni, la Grecia, ieri, è scesa nuovamente in piazza per lo sciopero generale proclamato dai principali sindacati del paese: si sono fermati i trasposti pubblici, il settore dell'informazione, gli ospedali hanno accettato solo le urgenze. Anche gran parte degli impiegati del settore privato sono rimasti a casa. Le organizzazioni sindacali Gsee e Adedy, come anche il sindaca-

to Pame - vicino al partito comunista - hanno voluto dire un secco "no" a nuove misure di austerità. Secondo stime ufficiose, a scendere in piazza, dal Pedion tou Areos (Campo di Marte) sino a Syntagma, piazza della Costituzione, sono stati circa 20mila manifestanti. Meno delle prime imponenti mobilitazioni della primavera 2010, ma i dirigenti sindacali sono comunque soddisfatti dalla massiccia adesione allo sciopero. Gli scontri sono scoppiati nei pressi del ministero dell'Economia, in pieno centro di Atene: la polizia ha fatto uso di lacrimogeni, rispondendo al lancio di sassi e molotov da parte dei manifestanti. Il bilancio è di 17 dimostranti e 2 agenti feriti e 24 fermati. Un ragazzo sulla trentina militante di estrema sinistra colpito alla testa da manganellate è stato trasferito d'ur-

genza nella terapia intensiva dell'ospedale di Nikea.

Chi ha manifestato e ha incrociato le braccia ieri chiede di fare qualcosa per bloccare la spirale della disoccupazione. «No alla disoccupazione, no ad altri licenziamenti» era scritto su uno degli striscioni più imponenti. «Secondo le stime più accreditate, entro la fine dell'anno, l'indice reale della disoccupazione potrebbe arrivare al 22%, con più di un milione di greci senza lavoro», ha dichiarato Savvas Robolis, professore di economia e politica sociale all'università Panteion. Molti commercianti della capitale greca hanno grandi difficoltà a versare l'Iva, in quartieri "bene" come Kifisia, negozi molto rinomati hanno chiuso o stanno per farlo, la maggior parte degli affittuari e proprietari, nel corso dell'inverno, ha tenuto spento il più possibile il riscaldamento, per far quadrare il bilancio familiare.

**LA CURA FA PAURA**

Il governo socialista di Yorgos Papandreou, che ieri ha ospitato i tecnici di Fmi e Ue venuti ad Atene per ispezionare l'impegno di risanamento dei conti pubblici, cerca di applicare con rigore il piano di risanamento: privatizzazioni, lotta all'evasione, incentivi alle imprese, aumento delle esportazioni. Da destra e da sinistra non sembrano arrivare ricette alternative, ma la "cura" deve tener conto della coesione sociale. I greci hanno coscienza che una probabile ristrutturazione del debito, per quanto "programmata", potrebbe portare a conseguenze che nessuno, ad ora, è capace di quantificare con precisione. Nello stesso momento, anche a causa delle pressioni delle società di rating, sembra molto difficile evitare una nuova tranche di aiuti, che potrebbero aggirarsi intorno ai 60 miliardi di euro e che si andrebbero ad aggiungere ai 110 miliardi già concessi dall'Unione Europea e dal Fondo Monetario. Il vero problema è: quali saranno, in cambio, le condizioni? L'evasione fiscale e le privatizzazioni sono settori su cui poter spingere ulteriormente. Ma nuove riduzioni di stipendi e pensioni e un taglio drastico degli statali, in un periodo di crisi e disoccupazione galoppante, rischiano di portare in un vicolo cieco. Proprio mentre servirebbero invece incentivi per costruire un tessuto produttivo fatto anche di piccole e medie imprese. ♦